

6/11/2008

## Con Baliani sotto "la pelle" di Napoli

Illustrazione colta di uno sfascio totale a suon di mandolini  
di **Emanuela Ciccoira**

Napoli, 1943. L'Italia esce sconfitta dalla seconda guerra mondiale. Arrivano gli americani. La gente, stremata dalla miseria e dalla fame, si vende, anzi, si svende ai nuovi alleati senza pudore e senza dignità.

È nuda, come i corpi rivelati dal metaforico cadere di una logora bandiera monarchica all'inizio dello spettacolo. Nuda come l'antica metropoli mediterranea, medievale, rinascimentale, spagnolesca, orientaleggiante e barocca, decadente e detritica, priva di una "pelle" che copra e dia forma alla straziata umanità pulsante nel suo corpo sventrato.

E quanto alla storia, più o meno basta. Lo spettacolo di Marco Baliani in scena allo Stabile Mercadante, tratto dal romanzo di Curzio Malaparte, non ha trama, né personaggi definiti.



Evidentemente frutto di uno studio scrupoloso e approfondito della fonte, procede per quadri, senza soluzione di continuità che non sia quella data dagli stacchi luminosi nei passaggi tra un'esposizione e l'altra, come diapositive in successione. Non ci sono quinte, non c'è forma – appunto: non c'è pelle. Solo uno scaraventare davanti agli occhi degli spettatori l'affresco raccapricciante e macabro, dalle pose e dai colori caravaggeschi, di una civiltà prostituita e disfatta.

Sul palcoscenico stracci, tuguri-bordello celati da tende rosse e frammenti di architetture classiche in rovina. Ma è una specie di inferno dantesco popolato di corpi – corpi umani barattati, malandati, feriti, schiacciati, vivi e morti – la vera scenografia di quest'allestimento corale, a forte impatto visivo, pieno di allegorie, di metafore e di orrore visionario.

La pelle è metafora della civiltà, Napoli metafora dell'Europa e del mondo, l'Angelo metafora della Morte, l'inferno metafora della guerra. C'è l'allegorica danza con lo scheletro, e Pulcinella col mandolino, le tarantelle, le donne in parrucche e costumi barocchi, le grottesche caricature mussoliniane, le fruscianti voci delle radio-cronache d'epoca ("La guerra che abbiamo gloriosamente perduta è finalmente vinta... La sacra fiaccola del Fascismo non è spenta... Viva l'America!"), la delusione e il disfattismo, il mito della sirena Partenope... E ancora i quadri di Pistoletto, Goya, Velasquez, Caravaggio... Insomma, il dramma è saturo fino all'inverosimile (del resto come la scrittura di Malaparte), e ne risulta una totale dissoluzione del narrato.

Nel finale un'alba di speranza e amarezza insieme viene a rischiarare un paesaggio desolante, pieno di detriti e cose abbandonate, mentre il Vesuvio risvegliato (è il 1944) sputa fuoco e fiamme, tingendo rosso-sangue il cupo cielo di Napoli. Napoli che in realtà "è una Pompei mai sepolta", "un mondo pre-cristiano rimasto intatto alla superficie del mondo moderno", pericoloso, dove "i carri armati americani rischiano di sprofondare nella melma dell'antichità". Un mondo, dunque, come e più della vecchia Europa che qui rappresenta, senza nascondigli, un teatro a cielo aperto ("Che vede la luna sulla collina di Posillipo! Napoli piegata ad ammuflire in riva a un mare invaso da navi straniere...", col Vesuvio fumante sullo sfondo).

Baliani dà una grande prova di regia. Bravi anche i dieci attori (lui compreso) e la scenografa Marion D'Amburgo. Uno spettacolo da vedere, se non altro per lo spessore e la vastità dei temi toccati. Ecco, tanti temi, forse troppi, e troppe le figure retoriche, anche se svincolate da giudizi morali. A tratti rendono faticato e pesante il fluire delle scene e lasciano nello spettatore una sensazione di vaga stanchezza.

Tuttavia chiaro è il concetto di fondo: non si tratta di un saggio storico sulla Napoli del dopoguerra. Si parla di noi e di oggi. Scrive Malaparte: "Una volta si soffriva e si faceva soffrire per salvare la propria anima e quella degli altri. Oggi si soffre e si fa soffrire, si uccide e si muore, si compiono cose meravigliose e orrende non già per salvare la propria anima, ma per salvare la propria pelle, soltanto per la propria pelle, tutto il reso non conta".

Fino al 16 novembre al Mercadante.

Fonte: <http://www.napoli.com/stamparticolo.php?articolo=24388>